

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

AMARANTE Alfonso V., C.SS.R. – MARRAZZO Antonio, C.SS.R.,  
*Santo, Dottore e Patrono*. I quattro documenti pontifici sulla  
glorificazione di sant'Alfonso Maria de Liguori, CSSR, Na-  
poli 2009, 480 pp.

Ci sono dei volumi che più degli altri si presentano meritevoli di un posto in biblioteca. Non perché destinati ad un'anonima conservazione in polverosi scaffali, quanto piuttosto per ben altri meriti, che gli permettano di scampare al rischio dell' "usa e getta", tendenza che affligge anche la produzione libraria oggi. L'opera di Amarante e Marrazzo è esempio lampante di questi meriti. Si tratta di un lavoro di sintesi e documentazione che si raccomanda da sé per vari motivi. In primo luogo, il fatto di aver riassunto in unico sguardo il plurisecolare iter che ha portato Alfonso Maria de Liguori prima alla beatificazione (1816), poi alla canonizzazione (1839), quindi alla proclamazione a Dottore (1871), infine al riconoscimento universale come Patrono dei Confessori e dei Moralisti (1950). Altro motivo è l'approccio "in diretta" che il volume permette a documenti finora gelosamente custoditi in archivi, tuttora in gran parte inaccessibili ai più, almeno per ragioni pratiche. Infine una ragione estetica, visto che "anche l'occhio vuole la sua parte": il volume si presenta bene, ponderoso quanto la statura del santo di cui si occupa, con solida rilegatura e ottima qualità di stampa procurata dalla Valsele Tipografica di Materdomini. Interessanti sono le riproduzioni fotografiche. Le traduzioni in inglese e spagnolo dei vari testi in italiano, cui si aggiunge la versione italiana di documenti pontifici originariamente in latino, rendono praticamente questo volume di utilizzo universale.

Quelli appena accennati sono i meriti evidenti al primo sguardo. Altri sono strettamente connessi con le varie parti che compongono il volume, a cominciare dalla pregevole presentazione del Cardinal Giovanni Battista Re, che in rapide pennellate introduce alla vera grandezza di Alfonso de Liguori e al valore dell'opera stessa.

Analitico e ben documentato è lo studio introduttivo fatto da Alfonso V. Amarante, professore dell'Accademia Alfonsiana. Merito di questo lungo articolo (una sessantina di pagine per ciascuna delle tre lingue: italiano, inglese e spagnolo) è accompagnare passo passo il lettore fino al traguardo ultimo del processo di glorificazione di Alfonso Maria de Liguori, vale a dire quando egli, nel 1950, è riconosciuto da Pio XII Patrono dei Confessori e dei Moralisti. L'autore muove da quelli che furono gli ultimi giorni del fondatore dei Redentoristi; la sua morte e la fama sanctitatis di cui Alfonso già godeva fanno registrare uno straordinario concorso di popolo alle sue esequie a Pagani, oltre che otto casi di guarigione ottenuti per sua intercessione tra il 1 e 2 agosto 1787. Mi sembra di poter dire, dalla lettura dello studio di Amarante, che questo *sensus fidelium* in favore della santità di Alfonso rappresenta una costante lungo tutto l'iter, databile tra il 1787, data della morte, e il sopra citato 1950. Altra costante è che a questo *sensus* fa da controcanto la serie di difficoltà storiche contingenti, che la Congregazione da una parte e la Chiesa stessa dall'altra si trovavano ad affrontare. Emblematico, fin dall'inizio, è che il postulatore per la causa del de Liguori fosse unico, proprio mentre la sua Congregazione si trovava ancora divisa in due. Si pensi anche al fatto che la beatificazione subì numerosi rallentamenti, prima e più in generale per le guerre napoleoniche che mettevano a soqquadro l'Europa, e poi per l'esilio a cui fu costretto il papa Pio VI. Se è vero che la canonizzazione avvenne in un momento ecclesiale relativamente più tranquillo, sofferto – e fonte di risentimenti per l'incaricato P. Giattini – fu l'avvicinarsi tra postulatori nella Congregazione. Lo stesso iter che porta alla proclamazione a Dottore ha sullo sfondo il rimbombo dei cannoni dei piemontesi che si accingono ad entrare in Roma. E il titolo di Patrono dei Confessori e dei Moralisti arriva tardi rispetto a quanto auspicato, proprio perché nel frattempo si era scatenata la seconda guerra mondiale.

Questo alternarsi di luci e di ombre, di successi e contrarietà trova riscontro nei processi diocesani svoltisi a Pagani e a Sant'Agata, e poi in quello apostolico avvenuto nelle diocesi di Sant'Agata dei Goti e Nocera. Trova riscontro nei processi per i miracoli (Alfonso ne procura tre per la beatificazione anche se

ne bastavano due: tutti e tre in Campania), che nel caso della canonizzazione hanno luogo a Catanzaro in Calabria e Cagli nelle Marche, segno di una fama di santità già divulgatasi. Trova riscontro nella “processione” di numerosi testi, che lo studio di Amarante elenca con precisione, tutti premurosi di esprimere e contribuire al riconoscimento ecclesiale dei meriti del de Liguori: non dimenticando che alla voce dei semplici e dei poveri si aggrega anche quella dei potenti, tra cui ad esempio il re di Napoli Ferdinando IV per la beatificazione, e il re delle due Sicilie Ferdinando II (presente alla cerimonia finale in San Pietro) e dell'ex re di Sardegna Carlo Emanuele IV per la canonizzazione. Ma non mancano – dicevo – le voci di “controcanto”, che si levavano da chi si opponeva alla glorificazione di Alfonso. La prima obiezione, manco a dirla, era quella che veniva da una Congregazione ancora divisa ... anche per colpa (almeno presunta) del suo fondatore, che nell'intento di far riconoscere i Redentoristi nel Regno di Napoli aveva apportato delle modifiche alle Regole pontificie approvate da Benedetto XIV. Per far fronte all'ostacolo viene nominata dal papa Pio VI una commissione, allo scopo di accertare eventuali colpe e negligenze di Alfonso, commissione che finirà col chiedere “perpetuo silenzio” sulla questione, “presumendo sostanziale prudenza e innocenza del Servo di Dio”. Il Papa confermerà, almeno col suo silenzio – assenso.

Lo studio di Amarante riporta queste e altre voci, incluse quelle che si staccheranno dal coro – in gran parte favorevole ad Alfonso – soprattutto quando si parlerà del titolo di “Dottore” e di “Patrono”. Non tutti infatti sono d'accordo con l'originalità della morale alfonsiana, alcuni vi ravvisano “pericolo di errore”, altri addirittura arrivano a formulare quelli che il Rettore Maggiore Matthias Raus chiamerà in una circolare del 1902 “insulti e bestemmie”. Ma le opinioni a favore sono decisamente più numerose: oltre quella che può essere definita “la parte in causa” (i Redentoristi), ci sono Gruppi e Movimenti – come l'Associazione delle “Amicizie Cristiane” – che si danno da fare per promuovere la conoscenza di Alfonso e accreditarne l'autorevolezza. Nel caso poi della proclamazione a Patrono dei Confessori, sarà lo stesso Cardinal Pacelli, con una lettera autografa dagli accenti quanto meno lusinghieri, ad auspicare questo titolo che poi – ironia del-

la sorte – toccherà a lui stesso proclamare Urbi e Orbi come papa nel 1950, quando si saranno calmati i venti della guerra. E se anche qui c'è qualche voce contro, valga per tutte citarne una, quella del cardinale di Milano Idelfonso Schuster: "Alfonso è già grande, non occorrono altri titoli".

Di questo e di altro lo studio di Amarante ci offre raggugliamento, come ad esempio delle varie petizioni pervenute alla Santa Sede per il "Dottore" e il "Patrono". Ci riferisce di chi era a favore e di chi era contro; del parere dei periti e dei voti emessi; del lavoro ai fianchi svolto dai Redentoristi per coinvolgere i vescovi come singoli e come gruppi nazionali; ci dice delle raccolte di fondi necessari per far avanzare l'iter della beatificazione, su cui il Rettore Maggiore dà istruzioni rigorose quanto meticolose. Ne viene fuori un quadro dettagliato ed esaustivo, corredato a dovere dai restanti due terzi del volume, che sono illustrazione efficace delle pietre miliari di questo iter. Qui si avverte l'accuratezza delle riproduzioni e il livello di qualità procurato anche in questa edizione, come in altre opere precedenti pur se di soggetto diverso, dal P. Antonio Marrazzo, postulatore generale della Congregazione. Ci riferiamo alle appendici, che raccolgono le notizie riguardanti la beatificazione e la canonizzazione. Poi ai documenti, dove troviamo in successione: il Breve della beatificazione, la Bolla della canonizzazione, la Bolla del dottorato e il Breve per la proclamazione a Patrono dei Confessori e dei Moralisti. Questi stessi documenti li ritroviamo subito dopo, riprodotti in tavole anastatiche.

La documentazione finale raggruppa cinque ritratti del nostro santo, tutti conservati nel Museo Alfonsiano di Pagani, e che i curatori hanno ritenuto più rappresentativi della iconografia alfonsiana: quello di autore ignoto che ritrae sant'Alfonso prima del 1732, quello del De Matteis, 1735, che vede per la prima volta sant'Alfonso in abito redentorista, quelli del de Liguori vescovo nel 1766-1768 e poi nel 1774-1775, anch'essi di autore ignoto, per finire con il ritratto del Crosta nel 1786. Una sesta immagine del nostro santo è quella che possiamo ammirare nell'antiporta del volume: riproduce la statua scolpita da Pietro Tenerani, e che i visitatori della Basilica di san Pietro ritrovano a sinistra della Tribuna della Cattedra, nella prima nicchia in alto.

Oltre che ai curatori del volume, un ringraziamento va alla Provincia Napoletana che ha reso possibile questa edizione, come anche ai vari collaboratori citati in calce alla premessa. Possiamo solo formulare un augurio: l'accoglienza che Redentoristi e studiosi riserveranno a questa opera ripaghi di tanta profusione di energie e di mezzi.

Serafino Fiore, C.SS.R.

NETO Luciano Dutra, *Das terras baixas da Holanda às montanhas de Minas: uma contribuição à história das missões redentoristas, durante os primeiros trinta anos de trabalho em Minas Gerais*, Edições Galo Branco, Rio de Janeiro 2007, 298 pp.

A presente obra é resultado de uma pesquisa e da elaboração de uma tese de doutorado defendida no Departamento de Ciências das Religiões da Universidade Federal de Juiz de Fora, em Minas Gerais. O autor foi seminarista da Província Redentorista do Rio de Janeiro, de 1955 a 1968, saindo quando cursava o terceiro ano teológico.

O objetivo do trabalho é resgatar os primeiros anos de pregação das santas missões dos padres holandeses em Minas Gerais. Paralelamente, o autor descreve um pouco das atividades e das fundações de conventos em outras cidades. O livro está dividido em três capítulos e neles descreve a trajetória da implantação da congregação em terras mineiras e a pregação missionária pelos padres.

É de se destacar, logo de início, o material usado durante a pesquisa, as fontes primárias até então inéditas. Em primeiro lugar, as cartas escritas pelos padres holandeses há mais de cem anos, posteriormente traduzidas para a nossa Língua Portuguesa. Cartas, livros de crônicas, ânuas e o resumo das atividades na ocasião dos 25 anos de fundação no Brasil, são suas fontes principais. Outro fator de destaque é que, depois de mais de cem anos de fundação, somente agora uma obra retrata a atividade tão importante de uma unidade da Congregação Redentorista no Brasil. Por estes dois destaques, já nos damos por satisfeitos ao

ler a obra. Mas há mais! No decorrer do livro, vamos encontrar um vasto conteúdo descritivo das atividades dos missionários, da situação do povo, do clero e da maneira como eles pregavam as santas missões.

Na América Latina, na década de 1970, um grupo de historiadores e pesquisadores sobre a Igreja, fundou a Cehila: Comissão de estudos de história da Igreja latino-americana. No Brasil, a historiografia recente sobre a Igreja, alcançou um bom nível de produção bibliográfica a partir deste grupo formado pela Cehila. Podemos dizer que o grupo tenta fazer uma releitura da história até então contada e escrita sobre a caminhada da Igreja. Uma releitura que coloca o enfoque mais na caminhada do povo do que propriamente da hierarquia ou da instituição enquanto tal. A partir desta visão, muitos autores passaram a designar o período de reforma da Igreja no Brasil, a partir de meados do século XIX, como romanização. Questionado ou não, o termo passou a ser empregado para designar o período que alguns – no caso aqui Luciano Dutra – limitam entre fins do século XIX e começos do século XX.

Pois bem, antes de entrar no primeiro capítulo da obra, e como disse acima sobre a romanização, o autor vai usar até a página 51 como introdução, um espaço e tempo enormes para se emaranhar no termo e tomar uma posição que, penso eu, quase nada contribuiu para a narrativa posterior. Ele diz à página 20: “Espero que, compreendendo os limites de meu propósito, permaneça no campo acadêmico, não sendo laudativo nem destruidor”. Ora, gastar 50 páginas para a introdução e ficar brigando com outros autores numa apologia desenfreada na tentativa de defender os Redentoristas? Diz prestar homenagem aos autores que já trataram deste assunto (página 21) e depois faz um imbrólio (página 45) que praticamente faz por desmerecer os trabalhos já publicados, destes mesmos autores. O autor praticamente se perde neste campo: “Por quê não denominar tal movimento de restauração, de reforma? Por quê denominá-lo de romanização se tal termo está eivado de tantos conceitos pejorativos e mesmo de desvios histórico-sociológicos, como visto? [...] Por quê identificar a vinda dos religiosos que aportaram ao Brasil de então como ‘agentes da romanização’, como enviados de Roma para sufocar o catolicismo popular?”.

Se o autor, tivesse usado o significado que dá, na nota de rodapé de número 44, à página 58, ajudaria a esclarecer os termos quando colocados na introdução. Não vamos aqui tentar mostrar o contrário. Até mesmo o desvio que ele faz para outro termo que já está mais do que tranquilo para estudiosos e pesquisadores que é a expressão “catolicismo popular”.

Sobre romanização, Roma, entenda-se a Cúria Romana, não agiu diretamente. A necessidade da Igreja no Brasil mostrava a realidade. Padroado sufocante, clero mal pago e mal preparado, não vivência do celibato, decadência das Ordens e Congregações através de um regalismo disfarçado da política do Império. Os bispos, a partir de Dom Antônio Viçoso em Mariana é que vão desencadear esta mudança. Os Redentoristas entram sim, neste processo. Vem para o Brasil quase que no coroamento da reforma implantada. Eles serão agentes úteis, práticos no sentido mais puro do termo: evangelizadores! Isso não “esvazia-lhes o ethos próprio, lhes tolhe as naturais incertezas, iniciativas e adequações ao novo cenário transformando-os em simples peças de uma totalizante visão histórica que desconhece uma realidade complexa e multifacetada” (pág. 48).

No primeiro capítulo, após contextualizar a situação da Europa no final do século XIX, o autor traça alguns pontos sobre Santo Afonso e a época da fundação da Congregação do Santíssimo Redentor. Ao descrever a situação de abandono em que se encontrava o povo na zona rural de Nápoles, faz uma comparação com o povo abandonado em Minas Gerais. (pág. 61). Nesta comparação, faz questão de ressaltar que, em número de padres e conventos, Minas perdia de longe...

Quando fala do carisma da Congregação, equipara o papel dos redentoristas a dois campos: pregação e confissão. Quase que coloca a confissão acima: “é nesse ponto que dos missionários de Afonso se deveria esperar mais: na pastoral da confissão”. (pág. 75). A frase revela uma prática ou é um conselho? Nas citações da Regra, é preciso distinguir entre Regras CSSR e Constituições. A Regra foi aprovada pelo Papa Bento XIV em 1749 e as Constituições pelo Capítulo Geral de 1764. Após o Concílio Vaticano II, Regra(s) apenas: beneditina, agostiniana, franciscana e dominicana. E para a Congregação Redentorista, Constituições e Estatutos (págs. 80, 84 e 88).

Da página 81 à página 88, o autor vai buscar definir e historiar o termo missões. Em se tratando do tema central, ou melhor da tese publicada, penso que reforçar este item daria mais embasamento ao relatar a ação dos primeiros redentoristas nesta função: pregar missões! Interessante o destaque dado ao trabalho e método de São Vicente de Paulo que influenciaram a maneira de os Redentoristas elaborarem e pregarem as missões. Foi um lazarista – Dom Viçoso – a fazer vários pedidos para uma fundação redentorista na sua diocese mineira e os primeiros que chegaram a Minas foram recebidos pelos lazaristas de Mariana. “Interessante também é notar que os primeiros redentoristas, ao chegar ao Brasil, vão buscar entre os seguidores de São Vicente de Paulo, os Lazaristas, as necessárias informações para desenvolverem o trabalho missionário, como veremos ao relatar o início dos trabalhos” (pág. 88).

Em 1893, quando foi decidida a fundação redentorista na diocese de Mariana, em Minas Gerais, a Província Redentorista na Holanda, constava de: seis conventos, 80 padres, 58 irmãos, 27 estudantes maiores e 165 estudantes menores. Além disso a Província tinha no Suriname, 20 padres e 16 irmãos. A mediação para a fundação contou com a ajuda de Monsenhor Francisco Spolverini, que foi inter-núncio apostólico no Brasil e núncio na Holanda. Dom Silvério Gomes Pimenta foi quem, nesta época, pediu insistentemente ao Geral dos Redentoristas e a intercessão de Spolverini para ver aprovada a fundação. A aceitação da fundação não foi tão bem vinda à Província Holandesa, como mostra o autor, à página 96, citando carta do Provincial: “No momento não tenho mesmo o número suficiente de padres para atender aos numerosos pedidos de Missões e Retiros em nosso país, de modo que tenho dificuldades de ter nossos trabalhos apostólicos à altura que temos atualmente. A Missão do Suriname continua exigindo novos súditos e até agora não os pude mandar”.

Depois de consultar os Lazaristas sobre as condições do Brasil e também sobre a própria região Minas, foi decidido que em meados daquele ano de 1893, partiriam para o Brasil os Padres Mathias Tulkens e Francisco Lohmeyer. Só vieram para o Brasil quando estavam convencidos de que poderiam ter um mínimo de condições para a realização do ideal da Congregação, a partir



da informação dos Lazaristas: “sim, há muito bem a fazer no Brasil, sobretudo nas missões” (pág. 99).

Os dois missionários foram para Mariana, a sede do bispado aprender a língua portuguesa. No ano seguinte, eles iniciam a fundação na cidade de Juiz de Fora, com o reforço vindó da Holanda, isto é, mais 3 padres e 3 irmãos. Inclusive o novo superior da Missão, Padre Geraldo Schrauwen, veio nesta viagem. Aqui, é bom notar que o Luciano Dutra, afirma à página 112: “Em nenhum documento é explicitado que os dois primeiros teriam vindo em caráter experimental. Vieram decididos a implantar uma Missão no Brasil, mas antes da vinda de um contingente maior, coube ao líder sondar cuidadosamente as condições que garantissem um mínimo de estabilidade para a definitiva instalação da Congregação”. No livro é descrito que não se animaram a ir para Congonhas do Campo para cuidar do santuário porque ficaram sabendo da situação da Irmandade que lá estava instalada. Nos é mostrada a pobreza com que a casa de Juiz de Fora teve o seu início: “dois padres dividiam um quarto e um dos irmãos foi obrigado a dormir na cozinha”. Vieram com o objetivo de pregar missões, mas tiveram que aceitar paróquia/curato para que a estrutura facilitasse este desempenho. Agora, por quê vieram apenas dois e, somente em abril do ano seguinte os demais? À página 118, o próprio autor diz: “Primeiramente é de se considerar que a vinda dos pioneiros, Padre Mathias Tulkens e Francisco Lohmeyer, não teve caráter de implantar definitivamente a Congregação no Brasil”. Os holandeses vieram de pé atrás, poderia ser dito assim? O autor diz que Padre Mathias era muito prudente. Veja a carta citada à página 120.

Mãos à obra. O autor passa a relatar a realização das missões a partir do ano de 1895. No começo de 1896, há uma bonita descrição da missão na cidade episcopal de Mariana. E o autor, pedagogicamente, utiliza das cartas e relatórios escritos na época, pelos pregadores. Mariana em 1896 era uma cidade de 2 mil habitantes. No auge da exploração do ouro havia 35mil. Vale a pena transcrever parte do relatório escrito por um dos missionários: “... No domingo 8 de março foi levantada a cruz da missão. A bênção e o sermão foram realizados na catedral que é bem maior que a igreja de São Francisco. Afluíram tantos homens de

todas as partes que difficilmente suas paredes comportaram tantos. Depois da bênção solene, a cruz em belíssima procissão da qual participaram não menos de 3.000, foi levada pela cidade. Os edifícios e praças sobressaíam com tapetes e flores. Rezando e no alto da cidade onde a cruz foi levantada. Quando o sinal da redenção era levantado, todos cantando andamos uma meia légua até chegarmos à igreja de São Pedro. Os sinos das igrejas da cidade começaram a tocar e o fragor ininterrupto dos morteiros retumbava os ares. Queria começar o sermão, mas minha voz não conseguia competir com aquelas vinte gargantas de bronze. Por isso, obedecendo a uma feliz inspiração, com todas as forças que pude, exclamei: Convido a que comigo aclamem: Viva a Cruz! Viva Jesus Cristo! Viva a Santíssima Virgem concebida sem pecado! Viva São José pai nutrício de Jesus Cristo! Essas fortes aclamações inesperadamente foram acolhidas por três bandas de música, tocando um cântico conhecido dos brasileiros. Com algumas preces feitas ao pé da cruz a solenidade terminou. Finalmente, à noite do mesmo dia com a solene bênção apostólica e o hino 'Te Deum', a missão foi encerrada".

Bela demonstração de entrosamento de modos e maneiras de expressão do catolicismo. Padres holandeses pregando em meio ao barroco mais sofisticado das Minas, com sinos e foguetes, dando vivas e o sermão ficou por fazer. Interessante! Pena é o autor do livro, logo em seguida insistir, cansadamente falando, em romanização.

O livro prossegue narrando as diversas missões, a partir das cartas enviadas para os superiores na Holanda e para o Informativo que era publicado *Volks-missionaris*. Relata também as dificuldades e mesmo a validade com que se poderia esperar dos resultados do pós missão. Ainda em 1896, numa carta do Padre Pedro Beks, ele questionava e relatava a situação de ignorância do povo e má formação do clero. "O que significa missa, confissão e comunhão, muitos não sabem apesar de serem batizados. De vez em quando a gente se pergunta o que fazer com este povo que gosta de solenidades externas com música e foguetes, mas sua religiosidade se restringe a estas coisas. Em todo o caso as missões produzem bons frutos: casamentos legalizados, muita gente ouve algo a respeito da religião, confissões, etc. Mas a questão

é o que ficará depois da Missão” (pág. 150). Realista, o narrador. A grande dificuldade encontrada no prosseguir a vivência do que era pregado durante as missões era devida ao desleixo dos vigários.

O autor descreve a série de missões até o ano de 1899, e depois fala da fundação da segunda casa dos Redentoristas na nova capital do Estado, em janeiro de 1900, em Belo Horizonte. Os Redentoristas, além de levarem o ícone de Nossa Senhora do Perpétuo Socorro divulgando esta devoção à Mãe de Deus, divulgavam e fundavam a Liga Católica Jesus, Maria e José, como consta à página 207: “em 31 de março de 1902, por ocasião das missões na Paróquia da Glória, foi fundada em Juiz de Fora a Liga Católica Jesus, Maria e José e, em 1904, a Pia União das Filhas de Maria.

A expansão continuava e em 13 de fevereiro de 1903 a Missão foi elevada à condição de Vice-Província sendo o Padre Augusto Beukers o primeiro Vice-Provincial. Neste mesmo ano dá-se a fundação da terceira casa redentorista da Vice-Província na cidade do Rio de Janeiro e, em 1906, no norte de Minas Gerais, em Curvelo (págs. 212-213). A Holanda continuava a enviar missionários, com isso o seminário só foi fundado e implantado em 1924, na cidade de Congonhas do Campo. Um ano antes, a Vice-Província contava com 40 sacerdotes e 25 irmãos. Este dado está à página 216, e diz que eram todos holandeses. Mas e o brasileiro Padre Francisco Pedreira Ferreira, ordenado na Holanda em 1917, tão louvado nas páginas 283 a 285. Não se contam os brasileiros? O autor termina o segundo capítulo transcrevendo uma série de sermões que eram pregados durante as missões.

Nem tudo foram flores ou sucesso. Uma terra distante, língua diferente, religião ainda por ser ensinada, sobretudo a parte elementar da doutrina, diferenciavam, e muito, a terra brasileira da holandesa. A dificuldade com a língua foi um dos empecilhos e foi justamente em Juiz de Fora que os missionários encontraram adversários durante uma missão, em 1906. Nesta época Juiz de Fora era uma cidade com mais de 80 mil habitantes, com boas escolas e bons jornais. Além do mais 8 lojas maçônicas, comunidades de luteranos e metodistas, o que, indiretamente, causa-

va uma certa concorrência em oferecer melhores serviços, mesmo o ofício religioso. Devido à pronúncia e a língua mal expressada durante a Missão, os jornais ‘caíram em cima’ dos missionários. Foi um tempo difícil e levou o grupo a repensar e rever certas coisas.

Na última parte do livro, o autor vai dar destaque para o primeiro padre brasileiro a professar na Congregação Redentorista. Padre Júlio Maria de Moraes Carneiro. Uma história atípica de um recém-convertido que freqüentou loja maçônica, foi advogado, membro do Partido Liberal em São Paulo, casado duas vezes... Em 1890 declara-se um fiel praticante da religião católica e no ano seguinte entra no seminário de Mariana, sendo recebido por Dom Silvério Pimenta. Com facilidade de oratória, após ordenado sacerdote, ganha o título de missionário apostólico e inicia uma série de pregações e conferências pelo país.

Em 1905 entra para o noviciado redentorista em Juiz de Fora. A convivência com os holandeses não foi nada fácil. A entrada de um membro novo e ainda mais brasileiro foi uma exceção que os holandeses fizeram. Padre Júlio Maria não entrou no esquema, podemos dizer assim, no modo de pregar missões. Transferido para o Rio de Janeiro, onde se aproximou do Cardeal Joaquim Arcoverde, foi acusado pelos Redentoristas de ser o autor da célebre “Instrução Pastoral dando regulamento às missões na Arquidiocese do Rio de Janeiro”, em 1912.

Alguns anos antes, na missão de Belo Horizonte, Padre Júlio Maria participou e se destacou. Aliás, como narra o autor à página 254: “A Missão marcou a nítida diferença entre o modo de entender a pregação missionária por parte dos holandeses e do Padre Júlio Maria. O povo também percebera e é emblemático o fato de que a imprensa não se referiu às missões e sim, às conferências do Padre Júlio Maria”. Faltou percepção do Padre Júlio Maria, ao entrar numa Congregação, que a prioridade era a pregação das missões, do jeito e método que eles estavam convencidos de ser o melhor. Faltou percepção da parte dos holandeses em poder aproveitar todo o potencial de brasileiro – pregador famoso e capaz – para o próprio bem das missões. Só admirar o fundador e não saber andar a cavalo, não seriam motivos para quase morrer fora da Congregação ao final de sua vida, em 1916.

Enfim, o livro de Luciano Dutra é de uma grande contribuição para o resgate da memória histórica, não só da Província do Rio de Janeiro, como para as demais unidades e para a história da Igreja no Brasil. Os dois pontos positivos que citei no início, antecedem a tantos outros que nos honram com um trabalho deste porte. Para terminar, ressalto alguns pontos que poderiam e podem melhorar este grande trabalho.

- a intrigante persistência do autor em torno do termo romanização só fez desgastar o assunto.
- o conceito de catolicismo popular, que entrou de carona no assunto, é de grande profundidade e não apenas como foi tratado.
- na questão de metodologia, a introdução e conclusão podem ser capítulos à parte. Exagerada a quantidade de páginas: 46 para a introdução e 23 para a conclusão. Mais ainda: tanto em uma como na outra, ele coloca assuntos novos, defende outras idéias que, por si só, deixam de ser introdução e conclusão, ou melhor introdução de outros temas que exigiriam mais conclusões.
- Pequenas falhas de metodologia, sobretudo nas citações, ou melhor, não citando fontes, por exemplo à página 257.

Gostaria ainda de ressaltar o papel exercido pelas fotografias. Poucas, mas ilustram um tema e uma tese que nos foi apresentada em forma de livro. Reconhecimento ao autor que conseguiu sair do saudosismo ao narrar a experiência vivida como redentorista – ainda que seja um apologista dos redentoristas – para objetivar através de um livro, uma história de vida. Mais que uma história de vida, histórias de vidas e, diga-se mais: vidas doadas ao povo das serras e montanhas das Minas Gerais.

*Gilberto Paiva, C.S.S.R.*

*Cartas del Casanare 1857-1863. Documentos de la primera misión redentorista en Latinoamérica, Álvaro Córdoba Chaves, C.S.S.R. (editor), Ediciones Scala, Editorial Kimpres, Bogotá 2009, 310 pp.*

La publicación recopila en un volumen un conjunto de documentos sobre la primera presencia de los Redentoristas en Suramérica. Se trata de una obra preparada con rigor histórico, por la consulta de los documentos originales en sus respectivos archivos, su traducción y edición, la catalogación según autor, fecha y contenido, las notas históricas que acompañan y sitúan los textos y una breve síntesis del contenido de cada documento.

El libro ha sido publicado para conmemorar los 150 años de la llegada de los primeros misioneros redentoristas a América Latina, procedentes de la Provincia redentorista de Nápoles: Enrique Tirino, Joaquín D'Elía y Víctor Loyódice.

Los 130 documentos recogen en su gran mayoría las cartas y actuaciones de las personas implicadas en la organización de la misión redentorista en los Llanos orientales del entonces Estado de Boyacá de la Confederación Granadina, actual República de Colombia. Entre ellos, dos Superiores Generales Redentoristas (Nicolás Mauron en Roma y Celestino Berruti en Nápoles), Monseñor Miecislao Ledóchowski Delegado apostólico de la Santa Sede residente en Bogotá, David Torres Presidente del Estado de Boyacá con sede en Tunja, Cardenal Barnabó Prefecto de la Congregación de Propaganda Fide, Cardenal Antonelli Secretario de Estado de Pío IX, Pedro Beckx Prepósito General de la Compañía de Jesús. Un buen número de cartas fueron escritas por los tres misioneros Enrique Tirino, Joaquín D'Elía y Víctor Loyódice, a sus superiores, familiares, cohermanos y amigos. De un valor enorme para la investigación histórica son los informes administrativos, económicos, geográficos, políticos y culturales que incluyen listas de colaboradores y de lugares y programas de trabajo y escritos por eclesiásticos, empleados públicos y otros. Importante para la historia de los medios de comunicación son los textos de los periódicos de la época, *El Tiempo*, adverso a la llegada de los misioneros y a su labor evangelizadora, y *El Catolicismo* que responde con una apología de la evangelización como aporte a la civilización, firmada por Antonio J. Sucre en 1859.

La historia de esta primera expedición misionera en América Latina es ya conocida por los escritos de Samuel Boland, Noel Londoño y en especial de Álvaro Córdoba Chaves, editor del presente volumen. Se desarrolla en dos años. En julio de 1859

los tres misioneros llegan a Bogotá y se encaminan a Moreno, entonces capital de Casanare. El P. Tirino muere ahogado en el río Ariporo el 12 de mayo de 1860. D'Elía muere de fiebres el 6 de enero de 1861 en Arauca. Loyódice regresa a Bogotá y acompaña al Delegado apostólico Ledóchowski hasta julio de 1861 cuando éste es expulsado por el dictador Tomás Cipriano de Mosquera y regresa con él a Italia. Estos dos años son precedidos por un bienio de conversaciones y tentativos para organizar la misión. Son seguidos de otros dos años de acontecimientos políticos y religiosos de gran importancia histórica en España, Italia y Colombia.

Una breve introducción de Noel Londoño y un preámbulo del editor Álvaro Córdoba y la respectiva tabla de Contenido facilitan la lectura y la consulta del libro.

*Luis Alberto Roballo, C.S.S.R.*

ROJAS LÓPEZ Luis Antonio, C.S.S.R., *La Provincia Redentorista de Bogotá. Cincuenta Años de Abundante Redención (1960-2010)*, Editorial Kimpres, Bogotá 2010, 480 pp.

La obra inicia con la presentación del P. Rafael Prada, provincial, y es una reflexión amplia sobre los primeros cincuenta años de la Provincia Redentorista de Bogotá y un esfuerzo por sistematizar los diversos elementos que han intervenido en el origen e historia de la Provincia, en su presencia en una geografía bastante diversificada, en un período histórico nacional marcado por inestabilidades y cambios y hecha realidad por personas que han dado su aporte dentro de la historia general de los Redentoristas.

El autor presenta en la introducción el contenido general de la obra. El origen de los Redentoristas y su expansión no son una historia lejana. Compartimos los acontecimientos de la fundación de la Congregación (1732). Hace 150 años (1859) llegaron los primeros Redentoristas como misioneros a los llanos de Casanare. Desde hace 126 años se tiene presencia estable en Buga y en 1960 Colombia es erigida como Provincia C.S.S.R. de Bogotá.

El Capítulo I expone de modo rápido la llegada y organización de los Redentoristas en Colombia como herencia de las Provincias Galo-Helvética, de Buga-Quito y de España.

El Capítulo II inicia con la creación de la Provincia en pascua de 1960 y su trayectoria durante medio siglo. Se presenta el perfil de cada uno de los ocho provinciales y se justifica el título de Creación, Conflictos y Consolidación que parece sintetizar la historia provincial.

El Capítulo III presenta las Estructuras de la Formación, considerada de modo constante la “prioridad de las prioridades” de la Provincia. De una formación tradicional hasta el final del Vaticano II, se pasa por un período de crisis posconciliar y se buscan nuevos caminos en parte concretados en los proyectos académicos del Centro de Filosofía y Pastoral – CEPAF –, la colaboración interprovincial en el Teologado de Tlalpizáhuac, el Instituto de Teología Misionera – ITEM – y la Fundación Universitaria San Alfonso – FUSA –. Estas obras han atendido la formación inicial y se han interesado en la formación permanente.

El Capítulo IV está dedicado al Apostolado Interno y a la Actividad fuera del país. Temas amplios se concretan en títulos como el Santuario del Señor de los Milagros de Buga, devociones populares al Perpetuo Socorro, San Alfonso, San Gerardo, Retiros, Medios de comunicación Social, construcciones de templos, casas y barrios y la presencia en Italia, Bolivia, África, Venezuela, Cuba y Estados Unidos.

El Capítulo V recoge parte del tema de especialización histórica del autor: las Misiones Populares en Colombia como sello característico de los Redentoristas. Se distinguen tres etapas: la primera corresponde a la misión tradicional hasta final del Vaticano II; la segunda está influenciada por las nuevas tendencias teológicas y eclesiales con su punto de llegada: las *prioridades pastorales*; la tercera etapa corresponde a la búsqueda de una misión renovada en sus contenidos, métodos y agentes, con mayor sensibilidad y vinculación a los planes pastorales diocesanos y a la participación de los laicos. Un ejercicio de actividad pastoral en lugares marginales ha sido el trabajo en los Vicariatos de Sibundoy en el Putumayo y de Puerto Carreño en el Vichada, con la presencia de cinco obispos Re-



dentoristas y un notable número de cohermanos, algunos muertos en plena actividad.

El Capítulo VI está dedicado a un campo de trabajo pastoral que ha venido consolidando la presencia Redentorista en parroquias y estaciones misioneras. Siempre se ha sentido cierta tensión entre la identidad Redentorista orientada a misiones itinerantes y la presencia más estable dentro de la orientación propia de una diócesis. Indudablemente nuestras parroquias tienen un perfil propio, pero seguirá siendo un tema de discusión si el carisma va más allá de un ámbito parroquial no obstante haber trabajado en más de treinta parroquias en una decena de diócesis.

El libro cuenta con un respaldo metodológico muy sólido en cuanto a relación de fuentes, tabla de contenido, una sección de tablas estadísticas y amplia bibliografía y documentación. Esto permite una lectura provechosa y una fácil consulta de la obra. Entre los muchos colaboradores, el autor destaca la ayuda de Monseñor Arcadio Bernal, Archivista y Secretario Provincial, y del P. Álvaro Córdoba, cuidadoso lector y corrector de contenido, estilo y metodología.

En la contraportada del libro se lee: «En sus manos y ante sus ojos ponemos, queridos lectores, esta obra, en la que se recuerda la labor de quienes iniciaron y siguen esta aventura de implantación y difusión del carisma misionero redentorista en Colombia».

*Luis Alberto Roballo, C.S.S.R.*

*Misioneros Redentoristas 1960-2010 – 50 Años de Provincia*, Noel Londoño y José Over Gallego (editores), Álbum fotográfico conmemorativo, s.e., Buga 2010, 70 pp.

Durante las fiestas de celebración de los 50 años de la Provincia de Bogotá fue distribuido este álbum fotográfico de notable calidad editorial. Tiene el valor histórico de las imágenes seleccionadas y dispuestas con criterio cronológico abarcando desde la prehistoria situada en Casanare, a partir de 1859, hasta las residencias y actividades actuales. El álbum se cierra con un

apretado mosaico de los cohermanos presentes en la Provincia y la página "In Memoriam" de quienes ya fallecieron.

En el editorial que abre la publicación se lee: «Este álbum fotográfico con motivo de los cincuenta años de la creación de la Provincia Redentorista de Colombia quiere ser memoria agradecida hacia quienes fundaron y consolidaron esta obra misionera y, además, luz proyectada sobre el futuro de la tarea que nos corresponde continuar y recrear. Al hojear estas páginas recordamos el futuro».

*Luis Alberto Roballo, C.SS.R.*

GOTINK Hugo, C.SS.R., *Ouvrages sur le Congo, 1999-2004.*

Depuis quelque temps déjà le comité de rédaction de la revue a reçu un certain nombre d'ouvrages dus au zèle du P. Hugo Gotink CSsR concernant la Vice-Province de Matadi (jadis Zaïre). Rappelons d'abord que le P. Hugo est parti au Zaïre en septembre 1968, est resté dix ans à Mangembo pour devenir curé de Luozi jusqu'en 1999. Il termina par Kola d'où il revint définitivement en 2004. Il est à présent à Essen (Belgique) à la frontière hollandaise, archiviste de la région Flandrica. Il était l'homme le plus indiqué pour s'occuper de la mission congolaise et rassembler un nombre impressionnant de données fondamentales pour connaître cette page d'histoire.

Voici la liste des ouvrages malheureusement non publiés mais déposés aux Archives Générales:

*1° Listes annuelles du personnel pastoral Mission de Matadi 1899-1999*

Ce recueil de 268 p. détaille année par année la présence des 235 Pères et Frères Rédemptoristes qui ont œuvré au Congo. Il précise leur date d'arrivée, leur lieu de résidence et leur fonction, les dates de leurs différents retours en Belgique. Il faudra attendre 1940 pour voir apparaître le premier abbé congolais Simon Nzita (1908-1991) qui deviendra évêque en 1961, d'abord

auxiliaire pour devenir effectif en janvier 1966. Par une évolution naturelle, le nombre des Rédemptoristes belges diminuera sur les listes pour voir augmenter celui des abbés Congolais. En mars 1999, centenaire de la venue des Rédemptoristes à Matadi, on comptait encore quatre Pères Rédemptoristes belges et plus de cent trente abbés.

*2° Status personalis 1899-1999 Missions de Matadi*

Comprend 428 p. Nous y trouvons les mêmes données que dans le premier recueil, mais classées par année et par poste de Mission.

*3° Mémorial des Pères et des Frères Rédemptoristes missionnaires au Congo 1902-2002*

Cet ouvrage recense les 159 missionnaires qui sont morts soit au Congo soit en Belgique. Après une biographie d'environ une page, l'auteur cite ses sources et différents articles concernant le défunt, puis, le cas échéant, les livres ou articles écrits par celui-ci. Épinglons par exemple le P. Léon Dereau (1911-1981) dont on ne soulignera jamais assez les mérites en matière de philologie. Ses ouvrages sur la langue Kikongo, grammaire, lexique etc. font autorité, ainsi que ses productions liturgiques et la traduction de la Bible.

*4° Recueil d'études concernant le diocèse de Matadi 1980-2004*

Comme son titre l'indique, l'auteur a rassemblé 25 articles concernant le diocèse, son clergé, l'histoire des différentes paroisses (17). Articles rédigés par des témoins tels que Joseph Roosen, Miguel Combarros, Marcel Boxho, Anselme de Neef, Paul Michel, André Guns, etc.

*5° De onlusten van Juli 1960 in het Bisdom Matadi* [Les troubles de juillet 1960 dans le diocèse de Matadi].

L'auteur y a rassemblé chroniques, lettres, rapports, impressions personnelles, articles de journaux, photos concernant les graves désordres qui ont suivi la déclaration d'indépendance du 30 juin 1960.

6° *Documents d'étude des Chefferies dans le territoire de Luozi*

Cet ouvrage est beaucoup plus technique. La zone de Luozi est divisée en dix secteurs. Chaque secteur englobe quantité de villages. Pour chaque village l'auteur donne l'origine du nom, le chef du village, le clan, le fonctionnement de la justice, les marchés, les mariages, l'éducation, les cimetières, etc. Comme le souligne l'auteur, la publication de ces enquêtes a pour but de garder la richesse traditionnelle de la région de Manianga et de donner l'occasion de dresser une étude approfondie de l'histoire de la zone de Luozi.

7° *Curriculum vitæ des missionnaires CSsR au Congo qui sont encore en vie (2002)*

Précisons: les missionnaires Belges. N'oublions pas qu'il y eut aussi des Rédemptoristes espagnols. Des 34 noms cités, 10 sont déjà décédés.

8° *Curriculum vitæ des missionnaires CSsR au Congo sortis de la Congrégation*

Cet index dénombre 16 Pères et 7 Frères.

*Jean Beco, C.SS.R.*

BRUGNANO Salvatore, C.SS.R., (a cura di), *Con cuore integro e fedele. Lettere del redentorista Venerabile Servo di Dio P. Vito Michele Di Netta (1787-1849)*, Meligrana Editore, Tropea 2010, 199 pp.

Si deve all'amorevole tenacia e sensibilità di Padre Salvatore Brugnano questa preziosa raccolta di 99 lettere del missionario redentorista Vito Michele Di Netta, che fece dono alla Calabria di ben 37 dei suoi 62 anni di vita.

Nato a Vallata (AV) nel 1787 e divenuto sacerdote redentorista nel 1811, Padre Di Netta venne subito destinato in Calabria, prima a Catanzaro e poi a Tropea, e in quest'ultima città rimase fino al termine della sua esistenza terrena (1849). Predicatore instancabile, attraversò in lungo e in largo la Calabria, tanto da essere meritatamente definito "Apostolo delle Calabrie". Il suo zelo e la sua capacità comunicativa lo resero popolare tra la gente di ogni luogo e di ogni ceto sociale. Le numerose lettere, pazientemente raccolte e ordinate da Padre Brugnano, ne sono una chiara ed evidente testimonianza e costituiscono un prezioso contributo per penetrare nell'itinerario umano e religioso di Padre Di Netta e per coglierne la più profonda essenza.

Il libro, che si apre con una prefazione del Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, Mons. Luigi Renzo, presenta le lettere in successione cronologica, consentendo, così, di individuare una linea di sviluppo nella personalità, negli interessi e nell'atteggiamento dell'autore, oltre che una sua progressiva maturazione stilistica. Si passa, per esempio, dalle lettere più immediatamente legate alle contingenze quotidiane della vita della comunità redentorista di Tropea a quelle della maturità, in cui Padre Di Netta rivela il suo cuore e le sue qualità relazionali di direttore spirituale capace di guidare le anime con sicura determinazione, profonda fede, incondizionato amore. Egli non si lascia sfuggire occasione (un lutto in famiglia, una malattia, una situazione di povertà e di disorientamento esistenziale) per lenire le pene e trasmettere il suo coraggio e la sua intensità spirituale.

Padre Brugnano si avvicina con intelligenza, umiltà e profonda venerazione alla figura e alla santità del Venerabile, restituendola nella sua pienezza non solo alla comunità dei Redentoristi, ma a tutta la Chiesa e in particolare a quella locale che lo ha visto attore-protagonista in un tempo storico difficile, caratterizzato da forti tensioni politiche, da divisioni e da una sottile e strisciante avversione contro la Chiesa.

La fruibilità del testo delle lettere è resa più agevole dall'ampio apparato di note esplicative e storico-critiche, che consentono la contestualizzazione delle persone e degli eventi.

Il libro diviene così, oltre che un prezioso documento della spiritualità e della santità di Padre Di Netta, anche uno strumento utilissimo per la conoscenza e lo studio della società calabrese della prima metà del XIX secolo, della sua mentalità, delle sue abitudini di vita, oltre che del ruolo della donna. A quest'ultimo riguardo è forse utile segnalare che le lettere sono, in gran parte, indirizzate a donne: a loro il Venerabile offre i suoi preziosi consigli, a loro suggerisce soluzioni ai problemi che incontrano, a loro dà la consolazione e il conforto della sua parola nei dubbi e nei tormenti dello spirito, a loro offre il suo sostegno e il suo aiuto nello svolgimento dei compiti che la società ha loro assegnato o nel perseguimento dell'ideale di perfezione a cui vengono chiamate.

Il volume di Padre Brugnano giunge, infine, opportuno e proficuo a coronamento dell'Anno Sacerdotale (2009-10), voluto da Benedetto XVI per fare memoria dei 150 anni della morte del Santo Curato d'Ars, di cui il Venerabile Di Netta è stato contemporaneo. In questo contesto anche il nostro "Apostolo delle Calabrie" col suo esempio e con il suo stile di vita ci invita a percorrere a nostra volta il sentiero che conduce a una santità semplice, a una perfezione di vita che non richiede il clamore dei gesti e la magnificenza delle azioni gloriose, ma che consiste nello sforzo quotidiano e inesausto a compiere ciascuno il proprio dovere e a calare nella concretezza del vivere i principi e gli insegnamenti del Vangelo. Una santità che rende capaci di dare sapore e calore al mondo odierno, chiuso in un immanentismo mortificante e senza uscita. Oggi più che mai c'è bisogno, al contrario, di ritrovare e riscoprire i valori liberanti ed eterni della trascendenza. L'esempio di Padre Di Netta offre appunto questo stimolo di rinnovato desiderio dei significati eterni della vita e di risposta seria alle esigenze di una spiritualità ritrovata e incarnata.

Intanto – assicura l'autore – continua la ricerca di altre lettere, della cui esistenza si trova traccia nelle testimonianze dei Processi per la Beatificazione del Servo di Dio e anche quella dei

suoi scritti, in verità pochi, ma che hanno sostenuto la spiritualità del movimento delle “monache di casa”, fenomeno assai vivo nella Calabria del suo tempo.

*Luciano Meligrana*

Nuovo volume della  
STORIA DELLA CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO REDENTORE

Dopo *Le origini* (1732-1793) I/1, (Roma 1993) e I/II (Roma 2009), è stato pubblicato il primo tomo del secondo volume: *Prima espansione* (1793-1855) II/1, a cura di Otto Weiss, Roma 2010, 526 p.

INDICE

INTRODUZIONE:

La situazione religiosa ed ecclesiastica dell'epoca (O. WEISS).

Capitolo I: *La Congregazione in Italia*

1. Espansione della Congregazione in Calabria nel 1790 ed abolizione del Regolamento (G. VICIDOMINI).
2. La Congregazione nel regno di Napoli e nello Stato Pontificio. Dall'abolizione del regolamento al capitolo generale del 1793 (G. VICIDOMINI).
3. I redentoristi in Sicilia dal 1787 al 1798 (RUSSO).
4. I redentoristi nello Stato Pontificio dagli inizi alla Restaurazione (G. ORLANDI).
5. La Congregazione durante il generalato di p. Pietro Paolo Blasucci (1793-1817) (G. VICIDOMINI).
6. I redentoristi in Sicilia 1798-1817 (G. RUSSO).
7. I redentoristi nel regno di Napoli dopo la Restaurazione (1817-1823) (G. VICIDOMINI).

Capitolo II: *La Congregazione al di là delle Alpi*

SEZIONE PRIMA: LA DIFFUSIONE (1784-1808)

1. Il vicariato transalpino (O. WEISS).
2. I redentoristi a Varsavia 1787-1808 (A. OW CZARSKI).
3. Tentativi di fondazioni in Germania e in Svizzera dal 1790 al 1808 (O. WEISS).
4. Primi tentativi di fondazioni in Francia 1794-1820 (G. HUMBERT).

SEZIONE SECONDA: LA DISPERSIONE 1808-1820

1. Vicende dei redentoristi-bennoniti dispersi e tentativi di Clemente Hofbauer di ricostruire la vita comunitaria, 1808-1820 (M. BRUDZISZ).
2. I redentoristi in Svizzera durante la dispersione (O. WEISS).
3. Hofbauer e la comunità viennese 1808-1820 (O. WEISS).



STUDIA ET MONUMENTA CONGREGATIONIS SS. REDEMPTORIS  
SERIES PRIMA – HISTORIA CONGREGATIONIS Vol. II/I

---

STORIA  
DELLA CONGREGAZIONE  
DEL SANTISSIMO REDENTORE

A cura di  
OTTO WEISS

II  
PRIMA ESPANSIONE  
(1793-1855)

II/I



CONGREGATIO SANCTISSIMI REDEMPTORIS  
ROMAE 2010